



## NOTIZIE DAL BRASILE

*In una piacevole intervista, il giornalista della RAI e professore d'italiano Stefano Barbi Cinti racconta un po' della sua vita in Sudamerica, commenta il mito del "Brasile dei sogni" e parla della sua identità italo-baiana.*

*di Riccardo Sangiovanni*



Dietro alle notizie che arrivano dal Brasile al Tg 1 della RAI, si nasconde una bella storia di vita. In questa intervista a FARONOTIZIE.it, il giornalista italiano Stefano Barbi Cinti racconta un po' del suo percorso di vita. Laureato in medicina in Italia, dall'età di 24 anni, con un promettente futuro davanti a sé, Stefano non si sentiva felice. "Fare il medico, però, non era quello che

avevo sognato. Troppe malattie da trasformare in denaro e poca salute da dare".

A 28 anni, sposato ed impegnato col lavoro vicino alla sua città d'origine – l'eterna Roma – Stefano ha deciso d'abbandonare la professione ed andare via. Lavorare nella sanità gli stava rubando la salute. L'anno era il 1978 e lui, insieme alla sua moglie brasiliana, è partito per il Brasile con l'obiettivo di cominciare una nuova vita.

Ne aveva ancora di tempo. Stefano ha oggi 56 anni, abita sempre a Salvador di Bahia,. Qui si è sposato un'altra volta, con un'altra brasiliana. Ha avuto tre figli che ha visto crescere, oggi di 27, 21 e 17 anni. E' divenuto giornalista e professore d'italiano – ha fondato ed è ancora direttore dell'Associazione Italia Amica, la più famosa scuola d'italiano di Salvador - , oltre che un esperto del beach volley. Lettore di romanzi e appassionato delle 'cose belle del cinema', piacere e lavoro per Stefano sembrano essere cose sempre vicine. "Adoro andare in giro a convincere le persone a raccontare la loro storia, a scriverla, a trasformarla in video, in film".

Questa volta, l'abbiamo convinto noi a raccontare la sua. Ed eccola, in questa intervista.

**FARONOTIZIE** - Come hai avuto l'idea di venire in Brasile? Qual era la tua relazione col Brasile prima di venire ad abitare qui?

**Stefano Barbi Cinti** - Mia moglie era brasiliana ed allora scelsi Brasile per ricominciare. Decidemmo di cominciare da Salvador, dove spesso passavamo le vacanze d'estate. Son venuto con una chitarra, una macchina fotografica e un quadernetto di annotazioni. Anche un po' di soldi, è vero, che avevamo messi insieme per non esser costretti a trovare un lavoro subito.



*Stefano Barbi Cinti*

Già in Brasile, dopo il carnevale mi ammalai. Epatite virale. Troppi giorni a letto. Mi misero una tv in camera, ma non la sopportavo! Non riuscivo a trovare un libro che mi interessasse. Cominciai a scrivere. Scrisi un romanzo, credo che avesse anche un titolo, ma sicuramente non ebbe fortuna, o forse meglio competenza per aver fortuna. Quando alcuni anni dopo lo portai in Italia in cerca di casa editrice, ricevetti alcune pagine di tiepidi elogi e molte, molte pagine di motivi che ne sconsigliavano la pubblicazione.

In realtà non è che avessi molte speranze... eppure quel mese di intensa attività "letteraria" mi fu utilissimo per capire che quello mi piaceva. Anche gli inutili giri per cercare un editore mi servirono per conoscere gente. Con me infatti avevo anche qualche articolo che avevo scritto sul mio libretto di annotazioni su un paese praticamente sconosciuto, patria di Pelè, del fantastico Santos, e di tante fantasie sudamericane che venivano alla luce tra i personaggi di Gabo Marquez, Jorge Amado, i versi di Pablo Neruda, i miti del Che...

Così cominciai a scrivere per la pagina letteraria del Messaggero, poi per qualche settimanale. Non guadagnavo quasi niente, ma mi divertivo da matti. Poi la macchina fotografica si trasformò in super 8, più tardi in 16 millimetri, poi in video. Migliaia di chilometri di strada e di metri di pellicole in Brasile, Venezuela, Colombia....La mia nuova vita è iniziata così e così continua...

**F** - Quali sono le principali differenze, secondo te, tra il Brasile che hai trovato quando sei arrivato ed il Brasile di oggi?

**SB** - Quello era il Brasile dei sogni, bellissimo, meraviglioso, colorato, oggi ci vivo e quindi è il Brasile della realtà, sempre ben più triste, spesso irritante. Irritante e sconvolgente è soprattutto la differenza tra quello che potrebbe essere e quello che è. Il Brasile sembra sempre nuotare vigorosamente ma non si muove mai. Schiavo com'è dei privilegi che ha distribuito e continua a distribuire ai già privilegiati. Vincere privilegi è sempre difficile, ma qui sembra davvero impossibile. Qui non si vincono i privilegi, ma si vince per assumere i privilegi.

**F** - E adesso, quali sono i tuoi progetti di lavoro?

**SB** - Non faccio mai grossi progetti, lavoro giorno per giorno. Alla sei comincia il progetto. Alle dieci di sera finisce. Ora son le sei, tra un po' comincio a montare un servizio, poi devo preparare una lezione (la preparo sempre anche se è la prima lezione del primo semestre. La vedo sempre come un film. Penso quando gli alunni si stancheranno. Stop. Cambio. Altro e via), più tardi, se ce la faccio vado a camminare e correre sulla spiaggia. Poi magari do un'occhiata in internet per cercare idee, per rinnovare le attività dei vari semestri. Nel pomeriggio vado a terminare di filmare un servizio a Liberdade (quartiere di Salvador). Poi una riunione a Cajazeiras (altro quartiere), non so che numero... (si riferisce qui a un suo progetto, di realizzazione di *workshops* di video con le comunità della periferia di Salvador). Se telefonano dalla RAI poi, devo smetter tutto e "correre dietro" fino a finire il pezzo da mandare via satellite!

**F** - Sei anche professore d'italiano. Che cos'è e come funziona l'Associazione Italia Amica? Lo Stato Italiano vi dà alcun tipo di aiuto?

**SB** – Anche Italia Amica è un piccolo sogno. Che cos'è? Boh! Sicuramente è una scuola d'italiano in cui si fa di tutto per far in modo che le persone imparino a comunicare più rapidamente possibile. Siamo convinti che il centro e il motore di tutto questo sia lo studente. Il professore deve solo (!!!) metter benzina, motivazione, la macchina deve andar da sola. Cerchiamo di usare più materiale autentico (film, canzoni, siti, libri, riviste, telegiornali ecc.) possibile e trasformarlo didatticamente per stimolare una ricerca autonoma in biblioteca o fuori dalla scuola sui siti italiani ovunque. Il percorso dell'apprendimento noi vogliamo solo delinearlo, gli alunni lo riempiranno se saremo riusciti a stimolarli. Sicuramente è un programma ambizioso e per certi versi pericoloso. Ma è stato, mi pare, un baiano a dire "Tutto è pericoloso, tutto è divino meraviglioso", o no? So che molti lo considerano un po' vecchio, ma anch'io lo sono e con un certo orgoglio. (*Stefano si riferisce al cantautore Belchior, nato nello stato di Ceará, ma molto famoso dappertutto in Brasile*).

Insomma diamo aule di italiano a discendenti di italiani (e riceviamo un contributo per questo dal Ministero degli Affari Esteri) e non. Il contributo ultimamente è diminuito moltissimo e questo ha creato grossissimi problemi alla scuola, che ha dovuto ridimensionare al massimo obiettivi e potenzialità.

**F** – Spesso si dice che l'italiano è una "lingua morta", per non essere parlato in molti luoghi fuori d'Italia. Cosa si può dire per incoraggiare qualcuno a iniziare a imparare l'italiano?

**SB** – Morta non direi. Se no che ci stavamo a fare lì. Poco usata è vero. Ma questo è anche un vantaggio. Se pochi la conoscono diventa un buon differenziale per loro, no?

Poi aiuta molto in alcune attività dove l'italiano è lingua maestra: per esempio, oltre al turismo (mamma mia quanti italiani!) arte, architettura, moda, design, sport, diritto ecc.

Ancora: studiare una lingua è un ottimo attivatore e rigeneratore cerebrale: è come andare in palestra per il fisico. Oltretutto il contatto con altri studenti di varie età e le attività di gruppo che cerchiamo sempre di incentivare aiutano a migliorare le interazioni sociali e sono un eccellente equilibratore psichico. Quanti nostri alunni spesso ci hanno detto che una nostra aula è meglio che una seduta di psicanalisi!

**F** – Uno, quando abita fuori 'casa', sia per poco, sia per molto tempo come te, sempre assorbe qualcosa della città e del paese dove abita. Ti senti più *brasiliano* – forse sarebbe meglio dire *baiano* – dopo tanti anni qui? Cosa fare per non perdere la relazione con l'Italia?

**SB** – Ho scoperto che sono un anno più baiano che romano (29 a 28). Ma io ho cominciato a diventare un po' baiano da quando sono arrivato. Non vivo mai di nostalgie. La mia nostalgia è sempre nel futuro. E il mio futuro da allora era ben chiaramente brasiliano. In una macchina romana però, è chiaro. Sono molto brasiliano, e ammiro il mio esser brasiliano, ma per gli altri continuo ad essere sempre molto (a volte troppo) italiano! Mah... è la vita!

Ma la macchina, come ti dicevo, è italiana e non si dimentica. Modi di ridere, di piangere, di scrivere notizie, di ironizzare, di gridare, di camminare, di cantare. Oggi poi il non perdere contatto è molto più facile di qualche anno fa.... basta un dito, nè!

E poi non posso perderlo, se no come faccio a lavorare: tutto o quasi quello che faccio ha legami, oltre che con il Brasile, con l'Italia, quindi è un *must* del mio lavoro. E poi io son venuto via a 28 anni, mica a due!

---

*Foto di Edoardo Sarno e Carla Sangiovanni*